

Principii d'Arte poetica

Vi sono delle affermazioni da sostenere, senza curarsi che siano peregrine o appariscenti: sono verità che attingono luce e calore dal momento stesso in cui vengono rivissute.

In questo senso intendiamo l'originalità del pensiero; dandoci ammaestramento il sorgere e il rapido cadere di varie dottrine, delle quali si può ripetere l'antico ma calzante adagio: che sono vere in quel che è vecchio e false in quello che è, o pare che sia, nuovo. Perchè anche gli spropositi, *sub sole,* si ripetono nei più svariati travestimenti.

Questo scritto è destinato ai giovani: ed è inutile a quelli che non hanno più nulla da imparare, o per annosa erudizione o perchè dal loro stesso cervello « novus nascitur ordo »: oppure perchè hanno, come si dice, delle pubblicazioni.

***

L'Arte poetica che quì si propone la esporremo nel discorso che segue: il quale sarà lineare, semplice e piano. E poi, quel che più conta, non sarà lungo: tanto, molti libroni, tu li leggi studi, appunti; poi chiusa l'ultima pagina, ne riassumi il contenuto essenziale: e cio che è viva ricchezza dello spirito ti si riduce a poco e spesso a nulla.

***

Parrà certo strano che ci sia ancora un ingenuo banditore di Arte poetica. Ma ingenui sono quelli che così pensano; e non



s' accorgono di essere diretti da un insieme caotico di piccole arti poetiche, nascoste sotto alcuni giudizi, che sono, come suol dirsi, nell' aria; o dall' ammirazione e imitazione di certe opere d' arte che tali giudizi includono.

E come non c'è uomo, è risaputo, senza filosofia, ma almeno con delle cattive e volgari filosofie, così non c' è letterato senza un' arte poetica, sia pure banale e contradittoria.

Se le arti poetiche non hanno mai servito ai letterati e in ispecie ai poeti, è segno che erano false arti poetiche e quindi, per definizione, sterili. Ma alcune hanno avuto in ogni modo un' importanza nella formazione del gusto e nella produzione letteraria.

Abbiamo visto coi nostri occhi come la scempia e bestiale interpretazione della teoria crociana sull' arte, contaminata con quella del Bergson, abbia portato al frammentarismo e al mito dell' *homo aestheticus,* cioè dell' artista puro: tanto puro che mancava di cervello.

Ed è avvenuto questo: che mentre il Croce ha voluto indicare e discriminare nel fatto artistico in generale quello che era essenzialmente l' arte, si è presa poi la sua affermazione come un canone e si è creduto che l' artista potesse non pensare e conoscere, ma solo intuire-esprimere: e quindi il tecnicismo morboso, il frammentarismo e l' arabesco come ideale d' arte.

Con questa interpretazione gli scrittori e gli artisti scusavano ed anzi ostentavano senza pudore la loro enciclopedica ignoranza.

Il Croce è corso ai ripari: ed ha arricchito ed umanizzato poi la sua teoria, dapprima geometrica e fredda come una colonna ionica.

Ma gli effetti della sua involontaria arte poetica erano già, in parte, prodotti.

***

C' è voluto un po' di tempo, ma s' è capito finalmente che classicismo e romanticismo non sono che i due modi spirituali di uno scrittore: modi necessari e inseparabili, di cui può prevalere l' uno o l' altro, ma nessuno cessare.

Rappresenta uno l' universalità, la costruttività, la coscienza storica, l' armonia; e l'altro l'individualità, la spontaneità, il principio libero e originale.

Si accentua troppo il primo: ed abbiamo l' imitazione gla-



ciale, *l' ars combinatoria* delle immagini fuori corso, l' aridità. Si tende troppo al secondo ; ed ecco il caotico, il nebuloso, il balbettamento che vuole dire l' ineffabile e manca invece persino del modesto ed aureo senso comune.

Scrutiamo ancora più attentamente questi due poli dell' attività spirituale : e vediamo che l' antitesi si riduce in fondo a quella fra individualità e universalità. La quale è poi anche la più notevole antitesi morale. Nel secolo passato, per l'appunto, all'affermazione del romanticismo corrispose quella dell' individualismo strettamente etico. Ma ogni notevole dottrina individualistica aveva in sè dei caratteri di universalità : talvolta questi caratteri erano, a suo dispetto, nello spirito stesso dell' autore (Lo Stirner ad esempio, scrisse il suo « Unico » per istruire altri uomini, comunicando loro le sue idee....) E perchè ? Perchè l' individuale essendo correlativo dell' universale, questo non si può concepire senza quello e viceversa.

Il mio *io* in tanto è un *io* in quanto rivive in sè l' universale e se ne potenzia : dico rivive, e quindi agisce. Se è veramente attivo, vive in forma nuova e originale : ogni attività viva dello spirito è nuova.

Nel campo estetico e, in ispecie, letterario: la cultura e l'originalità non possono essere separati ma solo distinti : e s' intende cultura nel più vasto senso, come esperienza spirituale.

Un' opera d' arte tanto più sarà universale e quindi sentita da altri uomini oltre che dall' autore (cioè : sarà vera arte) quanto più egli avrà voluto essere se stesso: perchè volendo essere «gli altri » non sarà più nessuno.

Dopo queste premesse veniamo dunque a quella che è (cioè, che quì è affermata) l' unica arte poetica. A questo volevo io giungere e questo m' importa : dire una parola chiara ai letterati e artisti contemporanei, per quelli almeno che vorranno udirla.

Non mi ritengo affatto un creatore di metafisiche nè di estetiche : e non desidero che manifestare alcuni miei pensieri sulla formazione dell'artista.

Esporrò dunque queste opinioni in forma brevissima, perchè già illuminate, se non m' illudo, da quello che precede.

* * *

Crea te stesso, organizzando la tua esperienza : pensando:



chi vuole essere uno deve essere due.

Aumenta la tua esperienza in tutti i campi che più ti attirano: nella vita nostra, che viviamo noi e, attraverso le loro opere, in quella che hanno vissuto altri spiriti.

Quanto più agirai, tanto più sarai nuovo. Il pensiero porta l' architettura di ogni opera durevole.

Ricerca l' unità di te stesso; è questa la legge suprema: organizza le tue ricchezze spirituali; sii qualcuno.

Il fatto artistico, astrattamente, sta a sè: ma concretamente l' opera d' arte risente e vive di tutto l' uomo che la compone.

Non pensare d' esser nuovo prendendo un petalo da quel fiore, una foglia da quell' altro: e il tutto aggiustando in un effimero mostriciattolo: pensa piuttosto ad arricchire il terreno della tua aiola. E un fiore nuovo, se deve nascere, nascerà.

Senza esperienza, senza pensiero e senza unità non vi può essere un' arte originale: cioè un' arte senz' altro.

***

La creazione di un' individualità caratteristica che affermi l' unione dell' individuo e dell' universale, la conciliazione dell' universalismo e dell' individualismo astratto, si può chiamare *individuismo* (che esprime il *vero* concreto individuo): e se non si vuol chiamare così, lo si chiami come si vuole: ma il fatto rimane.

Ho detto dianzi che se le arti poetiche non hanno formato poeti e i letterati vuol dire ch' erano false arti poetiche.

E questa? questa dice, in sostanza: Oltre e prima, idealmente, di una ricerca tecnica, crea te stesso. Se ti riesce. Non si danno regole e modi distinti, nè si promette quel che non si può mantenere.

E se non riesce?

Allora come risposta ripeteremo il famoso consiglio che Emanuele Kant diede a chi vuole iniziarsi allo studio della filosofia; sostituendo solo la parola *arte* o *letteratura:* « Chi trova a sua volta oscuro questo piano ch' io premetto quale prefazione ad ogni futura metafisica, pensi che non è necessario che ognuno studi metafisica... ».

***

Mi accorgo solo adesso, che questa è tutta fatica sprecata: che già tutti fanno da sè.

Ognuno s'è costruito la sua torre d' avorio letteraria e di là sogguarda la piccolezza dei passanti: poi, bontà sua, scende un po' fra gli uomini, s' informa delle pene e dei godimenti di queste animule, e risale. Allora, dopo le invocazioni di rito alle Muse (« O Muse, o alto ingegno... ») si mette al lavoro.

E quì avviene il miracolo dell' ispirazione: dal profondo spirito, dalle sue zone più intime e centrali si forma la nuova creazione artistica. È quel mistero di felicità creativa cui i Greci ammirati diedero parvenza e forma divina. (Essi facevano un dio di tutto ciò che non potevano spiegarsi, ed ebbero così una varia e molto piacevole mitologia)

A sentir dunque i sommari accenni che i nostri autori grandi e piccoli ci concedono in riguardo alla loro vita letteraria, c' è da restar veramente sbigottiti; specie vedendo tanta ricchezza e fulgore d'ingegni; stelle di prima e seconda grandezza, pleiadi, orse maggiori e minori. Si trasecola, si china il capo. Adoremus.

Ma se per avventura vogliamo ficcar bene gli occhi in fondo, renderci conto esatto delle cose e, inforcando sul naso impertinente gli occhiali della più fredda e limpida diffidenza, entriamo nelle torri dianzi accennate la scena, ahimè, cambia. Cambia molto.

Già prima di entrare la struttura architettonica accusa somiglianze e aggruppamenti: si riconoscono famiglie enormi di tipi comuni. Poi s'intravede l'originale: ecco il padre!

E dalla cima delle torri gli autori si lanciano l'un l'altro copiosi elogi amebei, agitando riviste e giornali a guisa di bandiere.

Varchiamo quindi la soglia, di soppiatto e troviamo, dentro, un deposito di merci che riconosciamo subito, *en amateurs*. Sono manco a dirlo, i santi padri della letteratura contemporanea. E poi roba minuta nella dolce lingua di Francia; tanto anche Molière prendeva dove trovava: quel che è fatto è reso.

Dopo questi fondi di magazzino, vi sono, per il lavoro quotidiano, le varie specialità: i provinciali, i toscanissimi, gli umoristi (tendenzialmente), i neo retorici, i neo classici e, un poco fuori di moda, i futuristi. Il principio della divisione del lavoro s'impone.

Ma intanto tutti quelli che apparivano creatori autonomi, senza leggi che non fossero del loro genio, si rivelano stretti in famiglie o leghe o cooperative.



Che cosa resta? Restano quei cinque o sei autori contemporanei che conosciamo ed amiamo: da cui gli altri prendono lume.

Ci bastano; e va bene: ma allora non parlate d'indipendenza, di stile personale eccetera.

Si dice che uno scrittore, a un tale che leggeva un suo lavoro, si levasse ogni tanto il cappello. Poi si scusò: Salutavo delle vecchie conoscenze. Noi, leggendo, ci accontentiamo di sorridere.

***

C'è poi un' altra specie di persone da cui quest' Arte sarà certamente male accolta.

Tutti gli accigliati e imponenti geni potenziali che la Provvidenza ha donato alla nostra penisola guarderanno con pietosa degnazione a queste proposte. Essi hanno in sè la loro legge e per chi non è come loro, tutto è inutile. Allora noi osserveremo umilmente che siccome finora si son limitati a leggere, a chiosare e a pontificare nei quadrivi e nei salotti, non possiamo giudicarli in nessuna maniera.

E quindi, nella penuria così viva di geni effettuali, li preghiamo di darci qualche cosa oltre che degli accenni saputi. E siano pure delle belle e acute critiche: che le pensino, che le scrivano e (se proprio è necessario) che le stampino! Ma non ci lascino così.

Perchè forse qualcuno di noi chiederà di vedere l'interno dei loro forzieri, col perfido sospetto che siano vuoti. E, restando senza risposta, saremo costretti a far dimettere tutte queste egregie persone da soci onorari della genialità latina.

Paolo Mix

